

n.124

Foglio on line

Giorgio La Pira



Cagliari

di formazione vincenziana

IL SERVIZIO DEI CRISTIANI, OGGI. IL RUOLO DEI VINCENZIANI

LA TRAVERSATA DEL DESERTO

La crisi che ferisce la società del nostro Paese e dell'intera Europa è spirituale e morale .

L'immenso patrimonio accumulato nei secoli dall'alleanza tra cristianesimo e umanesimo è stato dilapidato, sacrificato in nome della corsa sfrenata verso il benessere, per finanziare i nostri capricci e le nostre voglie.

L'attuale crisi sociale ed economica ha avuto il merito di aprirci gli occhi dinanzi alla inquietudine e al senso di smarrimento che avvolge ormai tutti noi.

Benedetto XVI ha ricordato la pressione che la povertà spirituale e morale di questo passaggio d'epoca esercita sugli uomini: " Il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale , oggi non è più compreso nel suo significato profondo.. Così anche una terra feconda rischia di diventare deserto inospitale e il bbuon seme rischia di essere soffocato, calpestato e perduto."

Risvegliamo la speranza

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE RICHIEDE ANCHE IL CONTRIBUTO ATTIVO E FORTEMENTE MOTIVATO DEI VINCENZIANI : LA NOSTRA MISSIONE E' DI INTRODURRE GLI UOMINI E LE DONNE , ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DELLA CARITA', ALLA RELAZIONE CON DIO , UNICO GARANTE DELLA VERA FELICITA'.

Dalla Prolusione del Card. Angelo Bagnasco all'Assemblea della Cei (21 Maggio 2012)

Incoraggiamento e speranza

*“ La condizione complessiva del nostro popolo ci angustia, non da oggi per la verità: anche per questo vorremmo essere in grado di intravedere i primi bagliori di qualcosa di nuovo e che dovrà poi maturare attraverso un paziente, lungimirante servizio. Al cittadino nostro fratello, che simbolicamente si erge in mezzo a noi, come interlocutore amato e cercato, a lui che si sta misurando con una crisi assai più ampia di ogni previsione, vorremmo saper dire parole non scontate di **incoraggiamento e di speranza**, inquadrando i rischi nei quali stiamo incorrendo, ma anche i segnali positivi e le potenzialità che realisticamente sono alla nostra portata. Si coglie in giro una pensosità preoccupata che valutiamo non solo legittima, ma sacrosanta; essa tuttavia non deve farsi cupezza o oppressione paralizzante, perché questo sarebbe un cedimento*

sul fronte dell'amore che Dio ha per noi, che ci fa resistenti alla prova e capaci di futuro. Raccogliamo l'invito del Papa proprio agli italiani: «Reagiscano alla tentazione dello scoraggiamento e, forti anche della grande tradizione umanistica, riprendano con decisione la via del rinnovamento spirituale ed etico, che sola può condurre ad un autentico miglioramento della vita sociale e civile» (Saluto al Regina caeli, Arezzo, 13 maggio 2012).

Il momento della verità

*Mai come oggi i cittadini sono consapevoli che si è definitivamente interrotto **un ciclo economico e sociale**, e che il nuovo sarà comunque diverso. Per questo non è ozioso ricordare chi eravamo e da dove veniamo, richiamando alla memoria lo scenario di appena alcuni decenni fa, quando l'Italia ansimava per farcela e lottava per raggiungere, passo dopo passo, il posto che oggi occupa tra le nazioni più sviluppate del pianeta. Non si trattò di un cammino facile: si dovette mangiare pane duro, spesso senza companatico. La parola d'ordine che ispirava un'intera generazione era: lavorare, sacrificarsi, crescere. E in questa rincorsa, affannosa eppure soddisfacente, forse non ci siamo domandati se il fenomeno sarebbe durato all'infinito, se fosse realistico pensare di crescere ogni anno di più. Ad un certo punto, poi, la crescita ha iniziato a identificarsi col consumismo, e il consumismo – per definizione inesausto – cominciò a basarsi in misura crescente sul debito, un debito collettivo che diveniva nel frattempo sempre più straripante.. Noi intanto pensavamo che fosse possibile crescere sempre, in un avanzamento continuo e illimitato. Ogni generazione avrebbe goduto in modo automatico e definitivo dei benefici raggiunti dai padri. Finché non è arrivato **il momento della verità**. L'equilibrio, rivelatosi più fragile del previsto, non solo si scuoteva come per ogni ciclo economico, ma si rompeva*

definitivamente. Una fase storica declinava e diventava inevitabile fermarci per fare il punto. La crisi è deflagrata nella forma più grave di crisi di sistema, qualcuno parla addirittura di crisi di civiltà.

La logica del dono e del servizio

*Se senza i consumi il sistema globale va in crisi, per consumare – seppure nella giusta misura – bisogna che tutti abbiano i mezzi. È necessario, dunque, rompere il cerchio mortale dell'individualismo, che corrompe il tessuto sociale; ed è urgente ricostruire la **“cultura dei legami”** che si esprime nella famiglia, nel vicinato, nell'amicizia, nei luoghi del lavoro, nel percepire la società come parte di noi, così come ognuno, in una certa misura, è parte della società. E' vitale riscoprire non solo individualmente ma anche culturalmente **la lezione del servizio**, che è scuola di attenzione a chi ha più bisogno, di accompagnamento, di sacrificio nel segno della gratuità: in una parola, del dono. Ecco perché la società intera, non solo la Chiesa, dovrebbe favorire **forme organiche di volontariato** per tutti i giovani come tempo di tirocinio di vita personale e iniziazione alla vita sociale. Quando si parla di **servizio e di dono**, d'istinto si pensa ad alcuni ambiti, quello domestico, dei rapporti amicali, del tempo libero; senza dirlo, se ne escludono altri che appaiono assolutamente incompatibili. Ma siamo così certi che ambiti come la politica, l'economia, la finanza e altri, siano incompatibili con la dimensione del servizio? Dobbiamo riscoprire la gioia di servire, insieme di guardare avanti, insieme di camminare per costruire non per deprimerci. La più grande paura è solitudine, madre di ogni crisi; e la prima risposta è la compagnia buona degli altri. La gioia di servire non ammette confronti con il gusto acre dell'avere a scapito del prossimo, e invita a riscoprire il volontariato come laboratorio di umanità aperta, e tirocinio mai concluso per una società solidale, fedele alle sue radici cristiane.*